



La vendetta online della coerenza

«**C**ome coniugare una gestione responsabile della nostra vita "social" con la libertà dell'uso privato di Twitter e Facebook?», si chiede Serena Danna su <http://solferino28.corriere.it>. Come considerare, all'interno dei giornali, l'uso personale dei social network?, ci domandavamo con Barbara Stefanelli. La risposta, forse, è la stessa. Non un ordine, un codice o una serie di regole. Un suggerimento: ricorda chi sei.

Quasi un terzo degli studenti americani rischia il college per colpa di Facebook. Secondo il *Wall Street Journal*, gli addetti alla selezione dei candidati dei migliori college d'America controllano i profili dei candidati. Molti ragazzi e ragazze vengono esclusi a causa di foto, sfoghi o notizie capaci di compromettere l'ammissione.

Vale anche da questa parte dell'oceano: rischiamo tutti, anche quando l'università è solo un ricordo. Internet è un luogo dove lasciamo tracce; e chi ha interesse a seguirle, può farlo. Se non è Facebook o un altro social network, sono altre informazioni online. Ormai — diciott'anni anni dopo i primi sfrigolii dei modem — dovremmo averlo capito: siamo tutti dovunque, ci piaccia o no (sì, anche se non accendiamo mai un computer, signor tecnofobo).

Il genio è uscito dalla lampada digitale: ricacciarlo dentro è impossibile. La schizofrenia identitaria è una tentazione pericolosa. Chi ritiene di potersi presentare in pubblico in un modo, e vivere in tutt'altro modo in privato (online, offline) è un illuso. È la vendetta della coerenza. Se ne sono dovuti accorgere Berlusconi e Formigoni, per restare alla cronaca recente.

Lo stesso percorso logico dovrebbero seguire giornali e giornalisti, ricordando questo: se sbagliamo, abbiamo meno attenuanti. I dubbi, certo, sono molti. I profili sui social network sono personali? Un redattore o un commentatore possono dissociarsi dalla propria testata (magari attaccando un collega su Facebook)? Sono liberi di imbarazzarla (il pacato editorialista vomita insulti sull'universo mondo)? L'inviato trova una notizia: può anticiparla sull'account personale di Twitter, o deve ricordare d'essere stato mandato (e speso) dal giornale?

Le incertezze sono tali e tante che molti giornali hanno deciso di evitare regolamenti e codici di condotta. Scelta saggia. Soprattutto in Italia, dove uscirebbero infinite sbrodolate frutto di furiosi scontri, destinate a essere bellamente ignorate. Meglio — si diceva con Barbara — riassumere le regole in un consiglio (breve come un tweet): «Ricorda chi sei». Tutto il resto viene di conseguenza.